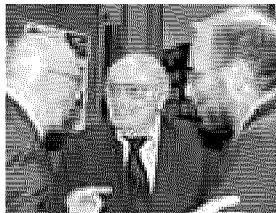


■ FESTEGGIATO A ROMA

I 90 anni di Rosi «Spero emergano virtù del Paese» Libro con Tornatore

ROMA. Si guarda indietro, come in un cannocchiale rovesciato, e vede un'altra Italia, un altro mondo, un'altra società, ma non smette di sentirsi dentro il suo tempo. Compie domani 90 anni Francesco Rosi, il decano dei grandi maestri del cinema italiano. È nato a Napoli il 15 novembre del 1922, una manciata di mesi dopo il romano Carlo Lizzani, appena più vecchio di Franco Zeffirelli che divise con lui gli esordi sul set di Luchino Visconti, poco dopo che Lizzani imparava invece l'alfabeto del cinema da Rossellini.

A raccontarla oggi sembra la vita di artisti mitici, ma il novantenne Francesco Rosi è invece ancora combattivo, vitale, rabbioso e generoso come i suoi film. Al «discepolo» Tornatore che ancora lo incita a tornare sul set non risponde «sono stanco» ma piuttosto «il mestiere del regista richiede grande energia fisica e non so se l'avrei più. So invece che in quest'Italia è difficile fare cinema e che la realtà si degrada così in fretta che il suo passo è troppo più frettoloso di quello del cinema. Rischierei di raccontare un Paese che già non c'è più». Lo scorso settembre Rosi era a Venezia per il Leone d'oro alla carriera. Un premio in più in una carriera che già gli ha regalato il Leone d'oro (per *Le mani sulla città*), la Palma di Cannes (per *Il caso Mattei*), la Legion d'onore, i tributi alla carriera di Locarno e Berlino, per non parlare di Grolle, David, Nastri.



NAPOLITANO, ROSI, TORNATORE

Ieri è stato festeggiato al teatro Quirino di Roma, alla presenza del presidente Napolitano, con un libro appena uscito per Mondadori *Io lo chiamo cinematografo* (Mondadori), nato da una lunga conversazione con Giuseppe Tornatore. Rosi, che spera «emergano le virtù del nostro Paese», dice: «Questa occasione di incontro è stata molto importante per me. Il cinema oggi dovrebbe cercare di recuperare il racconto di una certa verità e non solo della realtà e invece, purtroppo, vince la regola dello spettacolo». E poi: «La politica è una cosa talmente complessa e fondamentale che bisogna cercare di capire come viverla. Dire "tutti ladri" non significa nulla. Ho fatto una piccola predica ma, non lasciamo soli i ragazzi».

Tornatore ha raccontato come nei due anni e mezzo di lavoro per questo libro Rosi lo chiamasse scherzando «torturatore». La genesi dell'autobiografia è ben ripercorsa nel video «Il cinematografo è una malattia?» di Marta Pasqualini.

